

La riscossa delle volpi

Dopo i «giovani turchi», i «neo-fiorentini» Il modello Renzi attraverso da Empoli e Gutgeld

di ANTONIO POLITO

A Giuliano da Empoli non piace la matematica. Non crede «nell'infallibilità dei numeri e nella razionalità dei comportamenti umani». Ritene che sia «pura e semplice utopia l'idea di poter ridurre materie così mutevoli e profondamente umane come le scienze sociali a equazioni matematiche». Non vi dico che pensa degli algoritmi, il falso dio cui la grande finanza ha sacrificato il benessere dell'Occidente. Dunque ha scritto un delizioso pamphlet contro l'emisfero sinistro del nostro cervello, quello dove appunto ha sede la nostra razionalità cartesiana (*Contro gli specialisti. La rivincita dell'umanesimo*, Marsilio, pagine 156, € 12). È un'analisi storica di quello che viene presentato come un vero e proprio cambio di paradigma. Perché, sostiene da Empoli, sta finendo l'era degli specialisti, il dominio di coloro che hanno prima costruito la modernità, da Cartesio a Colbert ad Adam Smith, e poi hanno portato al disastro la post modernità, dalle tecnocrazie di Wall Street a quelle di Bruxelles.

L'autore è severo con gli specialisti. Li chiama, sulla scia di Ortega y Gasset, «ignoranti istruiti». Ma la sua polemica, più che contro l'ordine esistente, è la perorazione di un mondo nuovo, in cui il pensiero umanista si riprende lo scettro semplicemente perché è più efficace nel gestirne la complessità. Di Keynes l'autore apprezza non tanto la ricetta, quanto la qualità di «ermafrodita mentale», di economista e appassionato di filosofia e colonna del gruppo di Bloomsbury al tempo stesso: uno che aveva capito che «è meglio avere più o meno ragione che esattamente torto».

Questo nuovo mondo, che sta soppiantando il vecchio, premia il cervello destro, dove si sviluppano i processi cognitivi legati alla comunicazione non verbale e alle immagini; diffida degli esperti; riporta in auge la modestia epistemologica dell'Illuminismo inglese di David Hume, il sapere a rete invece che a piramide, la conversazione

orizzontale del network, la California dei nuovi umanisti informatici, dove creatività, intuizione, fantasia, emozione, si sono dimostrati fattori capaci di generare una rivoluzione industriale. In sostanza, nell'eterna lotta per la supremazia tra le volpi e i ricci di Isaiah Berlin, le volpi che fanno tante cose e i ricci che si concentrano su una sola



Prospettiva politica
Il saggio non cita il sindaco neanche una volta ma è di fatto il manifesto politico di una nuova tendenza nella sinistra italiana

grande cosa, sarebbe giunto il momento delle volpi.

Un bel libro, una tesi forte. Così si potrebbe chiudere la recensione. Però c'è un altro modo di leggerlo, come un iper-testo, come un saggio a chiave, che lo rende anche più interessante ed attuale. E questo modo consiste nello studiarlo come uno dei primi tentativi di un certo spessore di dare una *Weltanschauung* al renzismo, la corrente politica di cui il sindaco di Firenze è animatore e da Empoli acceso seguace.

Se proseguiamo così la lettura, allora riconosceremo nel nuovo tipo di «innovatore» che questo nuovo mondo annuncia il Renzi medesimo — non più un'«innovazione incrementale» che chiede «il permesso ai superiori», ma «la sovversione del sistema», perché «più di ogni altra cosa l'innovazione dirompente è indisciplinata».

Che Renzi sia volpe, più che riccio, del resto non ci sono dubbi. E che sia fiorentino nemmeno. Ed è infatti a Firenze che da Empoli si rivolge per invocare quel nuovo umanesimo che anche oggi, come avvenne alla metà del Trecento, può superare la crisi. Via gli «scolastici», avanti Petrarca e Boccac-



Antony Gormley
(1950),
«Firmament»
(2010), particolare
dell'installazione
alla White
Cube Gallery
di Londra

cio. E, soprattutto, viva l'«ambiguità», il difetto più contestato al «novello Principe», che è invece consapevole della realtà. Chi, più di Renzi, è *hungry* e *foolish* come quel visionario di Stewart

Brand (poi citato da Steve Jobs nel suo famoso discorso agli studenti di Stanford)? La «cultura dell'indisciplina» gli fornirà infatti «profondità storica», e cioè la capacità di guardare ai tempi lunghi (a chi criticava il giubbotto di pelle stile Fonzie con cui è andato dalla De Filippi, Renzi ha risposto appellandosi alla tradizione della pelletteria fiorentina); fornirà «tolleranza dell'ambiguità», e qui il sindaco è in buona compagnia con Lorenzo de' Medici «che aveva eletto Giano, il dio bifronte, a suo simbolo»; fornirà «cultura visiva», e cioè la capacità leonardesca di «trasmettere sapere attraverso l'immagine» (e poi non si dica che l'immagine non è tutto in politica); fornirà «dimensione corporea» (pure Leon Battista Alberti esponeva la sua pettinatura e sotteva i predecessori perché vestivano male); fornirà «accessibilità», e cioè la capacità di trasferire il sapere condividendolo nella Rete, «che svolge per i nuovi umanisti lo stesso ruolo che la stampa a caratteri mobili ha giocato per gli umanisti».

Non so quanto l'autore ne fosse consapevole, ma il suo saggio che pure non cita Renzi neanche una volta assume prepotentemente il carattere di manifesto politico di una nuova tendenza nella sinistra italiana: dopo i «giovani turchi», i «neo-fiorentini». O le «volpi di Firenze», se preferite. Ci si legge in controluce la ricerca di un'ennesima terza via, che consenta di condannare il capitalismo del momento senza riabbracciare lo statalismo del passato. Di mettere insieme tradizione e progresso, information technology e sol dell'avvenire.

Non è un caso se mentre usciva questo libro veniva svelato anche il manifesto economico della corrente, settantuno pagine scritte da Yoram Gutgeld, che di Renzi è l'economista di riferimento. Vi si propone, per l'appunto, di «creare benessere senza aumentare la spesa», «migliorare i servizi spendendo meno» e «combattere la precarietà con più flessibilità». Più stato sociale, meno spesa pubblica. Un programma ambizioso come un nuovo Rinascimento. D'altra parte, non abbiamo più molto altro a cui attaccarci. Il Rinascimento, in fin dei conti, è «l'ultima volta che avete combinato

qualcosa», come disse un giornalista americano a Gianni Clerici, che ne faceva sfoggio.

P.S.: dimenticavo. Yoram Gutgeld è un matematico. E anche uno specialista e un tecnocrate, avendo lavorato 24 anni in McKinsey.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intellettuali La versatilità cognitiva contro la scienza triste degli specialisti (i ricci)

